



## Definizione di Natura

Si definisce **natura** il complesso degli esseri viventi, delle forze, dei fenomeni che hanno in sé un principio costitutivo che ne stabilisce l'ordine e le regole. Inoltre natura indica anche un ambiente fisico poco condizionato o modificato dall'intervento dell'uomo.

Nella storia del pensiero il termine ha avuto diverse interpretazioni filosofiche. La natura è stata vista come principio generativo, seguendo il significato etimologico della parola (dal latino *nascor*, 'sono generato'). La natura è anche percepita come l'ordine necessario che presiede al divenire delle cose, e in altre occasioni è la sostanza o l'essenza. Inoltre, la natura è stata definita attraverso una serie di opposizioni ed esclusioni, ad esempio rispetto all'arte, ovvero all'ambito di ciò che è artificiale, oppure rispetto alla società umana e alla storia, ossia rispetto allo spirito.

Negli scritti dei filosofi greci, Talete, Anassimandro e Anassimene non erano ancora presenti queste distinzioni, ma la natura designava la realtà tutta, considerata nel suo divenire e in relazione a un principio (*arché*) da cui tutte le cose derivano: per Talete quel principio era l'acqua, per Anassimandro un principio materiale infinito e illimitato, l'*ápeiron*, per Anassimene l'aria. Con la sofistica si cominciò a considerare la questione del rapporto tra natura (*physis*) e convenzione (*nómos*), fra la vita secondo natura e secondo le leggi e i costumi proposti dalla civiltà, e gradualmente la definizione di natura si chiarì opponendosi a quella dell'attività culturale umana.

**Aristotele** definì "natura" ciò che aveva in sé il principio del proprio movimento: le cose inanimate, le piante e gli animali, tutti gli esseri che mutano, si muovono e si riproducono senza l'intervento dell'uomo. Aristotele distinse la realtà naturale da quella artificiale: la prima coincideva con tutto ciò che non dipendeva dall'uomo e dalla sua "arte" o "tecnica" (*techné*), ossia la natura "fisica" (che includeva anche l'uomo considerato un animale), la seconda comprendeva tutto ciò che era opera della produzione umana. La natura, che Aristotele indagò per primo da un punto di vista scientifico, non era un insieme inerte di cose, ma una totalità di processi finalizzati alla riproduzione di un certo ordine interno alle cose e agli esseri viventi: si trattava dell'ordine per cui i corpi inanimati tendevano verso i loro "luoghi naturali" e gli esseri viventi crescevano e si riproducono, tramandando le diverse specie. In questo continuo divenire emerse il finalismo intrinseco ai fenomeni naturali e infatti la scienza aristotelica della natura è caratterizzata dal principio della teleologia.

I filosofi stoici avanzarono la tesi che identificava la natura con l'ordine universale necessario grazie al quale tutte le cose accadevano e che corrispondeva al *logos* divino. A questa concezione si collegava quella di una legge di natura che regolava il comportamento degli individui al di là delle leggi stabilite dagli uomini, perché quella trovava fondamento nell'ordine razionale della natura. Il concetto di legge di natura sarà ancora oggetto della filosofia, tanto nella scolastica medievale quanto nel giusnaturalismo moderno

Nell'**età moderna**, con la crescita delle conoscenze scientifiche e delle nuove arti meccaniche, la natura sembrò poter essere dominata in senso pratico-tecnico. Francesco Bacone scrisse infatti: "Si può dominare la natura solo obbedendole". In alternativa al finalismo della concezione della natura prevalsa fino al XVI secolo, la scienza moderna – da Galileo a Isaac Newton – vedeva la natura come un ordine meccanicistico, cioè come un sistema di corpi (scomponibili in particelle elementari o atomi) in movimento, diretto da leggi determinabili con precisione matematica. Galileo parlò del 'grandissimo libro' della natura, che "è scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola".

Nel **Rinascimento** l'universo era concepito come un grande organismo vivente, in cui tutte le parti erano fra loro solidali, con il 1600 l'immagine del mondo diventò simile a quella di una grande macchina: grazie a Galilei, Cartesio e Thomas Hobbes, la natura è svuotata da ogni componente di finalismo e di antropocentrismo ed è assimilata a un meccanismo complesso regolato da leggi geometrico-meccaniche. Si interpretava anche il nesso meccanicistico delle cause e degli effetti nella prospettiva deterministica, come nel caso di Baruch Spinoza. Nel tentativo poi di offrire un fondamento filosofico al meccanicismo newtoniano, Immanuel Kant, alla fine del XVIII secolo, definì la natura come una connessione dei fenomeni secondo leggi causali necessarie, leggi che non dipendono dalle cose in quanto tali, ma dalle categorie dell'intelletto.

In reazione al meccanicismo della scienza moderna nacquero nella filosofia altre concezioni che rilanciarono un modello vitalistico o organicistico, per esempio le filosofie romantiche della natura, in particolare quella di Friedrich Schelling. Nel corso dell'**Ottocento** si impose anche una prospettiva che opponeva la natura (e la scienza naturale, concepita sul modello della scienza fisico-matematica) alla storia, intesa come oggetto delle scienze dello spirito o scienze della cultura.

Ciò si verificò nello storicismo e nella riflessione di pensatori come Wilhelm Dilthey o i neokantiani Wilhelm Windelband e Heinrich Rickert. Secondo Dilthey, la natura va riportata a leggi uniformi, un fenomeno storico invece va capito rivivendolo dall'interno. L'uomo è parte integrante di ciò che costituisce l'oggetto di studio delle scienze dello spirito, che devono riferirsi alla stessa

esperienza interna che l'uomo ha di sé. In questa prospettiva la natura veniva concepita come l'insieme dei fenomeni che sono esterni all'uomo.

I pensatori storicisti si sono soprattutto riferiti a un'immagine della scienza della natura che era ancora precedente alle trasformazioni subite dalla fisica contemporanea. La crisi del modello meccanicistico alla fine dell'Ottocento, l'affermazione nel **Novecento** della teoria della relatività di Einstein e della meccanica quantistica, alla quale si legava il principio di indeterminazione di Heisenberg e, in corrispondenza di queste trasformazioni teoriche, la crisi dei concetti tradizionali di spazio, tempo e causalità finirono per travolgere la possibilità di stabilire un modello univoco nel quale pensare la natura fisica. I problemi legati allo sviluppo tecnologico, con i rischi di una distruzione dell'ambiente naturale e di una manipolazione genetica del vivente, impongono alla filosofia il compito di ripensare il rapporto fra uomo e natura in relazione anche ai temi del diritto e dell'etica.